

LAMEZIA e non solo

Istituto Comprensivo Ardito Don Bosco

lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 34° - n.134 giugno 2026



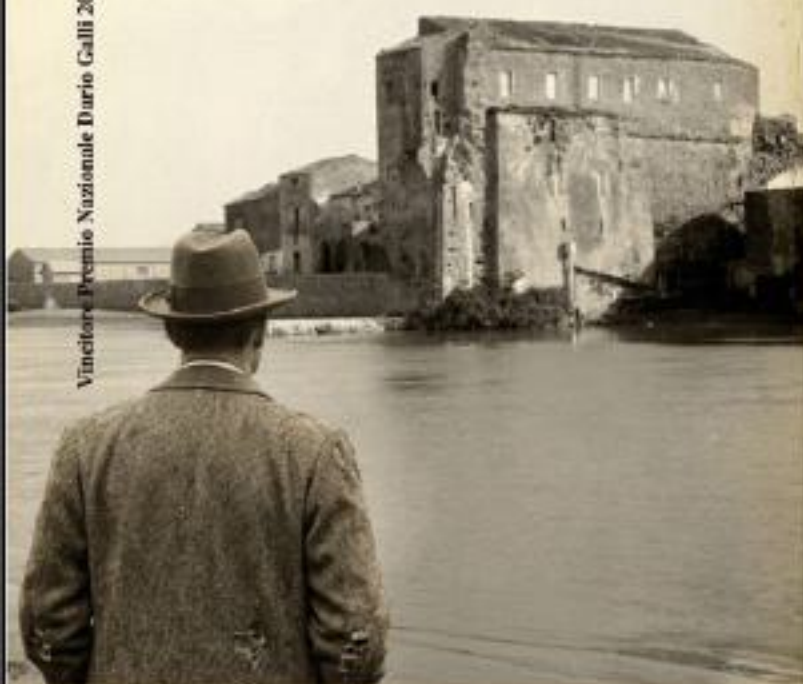
PREMIAZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO NAZIONALE DARIO GALLI VII edizione

Racconti da limare

perché le storie possono solo migliorare



Vincitore Premio Nazionale Dario Galli 2026



Vincenzo Russo Traetto

Saluti

Donatella Galli

Figlia del Poeta

Italo Leone

Presidente della Giuria

Antonio Perri

Grafichéditore

Sarà presente l'autore

Vincenzo Russo Traetto

Michela Cimmino e

Giovanna Villella

Converseranno con il vincitore

Premierà il Vincitore

Doris Lo Moro

Madrina della manifestazione

*Ti aspettiamo per applaudire chi ha
trasformato la pagina bianca in un racconto da non dimenticare*

SABATO 4 LUGLIO 2026 ORE 19:00

GRAFICHÉDITORE

VIA DEL PROGRESSO,200 - LAMEZIA TERME

L'evento sarà trasmesso in diretta su FB e YOUTUBE

<https://www.facebook.com/nella.fragale.98>

Youtube: @nellafragale2401

Musica e talento: l'Istituto Comprensivo Ardito Don Bosco conquista l'Italia con 100/100

L'Orchestra Junior delle classi prime vince il Primo Premio Assoluto a Laureana di Borrello. La Giovanile trionfa a Roma e a Orte. Un percorso formativo che parte dalle elementari e arriva ai palcoscenici nazionali.

L'Orchestra Junior delle classi prime vince il Primo Due primi premi assoluti con voto 100 su 100, città italiane attraversate in lungo e in largo con uno strumento in mano, e un modello didattico costruito con pazienza e passione anno dopo anno. È il bilancio straordinario dell'Istituto Comprensivo Ardito Don Bosco, il cui indirizzo musicale si è affermato come una delle eccellenze nel panorama dell'istruzione musicale della secondaria di primo grado. A raccontarcelo è la



Dirigente dell'Istituto, la dott.ssa **Teresa Goffredo**.

Tutto comincia in quinta elementare: il "Progetto Musicale"

Il percorso verso l'eccellenza musicale non nasce improvvisamente alla scuola media.

L'Istituto ha strutturato un cammino che inizia già nelle classi quinte dei plessi Don Bosco e Francica, attraverso il cosiddetto "Progetto Musicale di Pratica Strumentale".

Ogni anno le classi quinte — quest'anno ben sette — partecipano alle lezioni frontali in cui gli alunni scoprono il mondo dei "segni" musicali, imparano a leggere le note e cominciano a suonare il flauto dolce.

Ma non è solo lezione in aula. All'interno del progetto sono previsti incontri con l'intero team dei quattro





docenti di strumento — clarinetto, violino, tromba e pianoforte — durante i quali i bambini ascoltano gli strumenti, ne scoprono le caratteristiche timbriche e morfologiche, e possono perfino ascoltare alcuni alunni delle classi prime della scuola media che già suonano. Un'esperienza pensata per accendere la curiosità e abbattere il muro del timore ad approcciarsi ad uno strumento "professionale".

L'esame attitudinale e il percorso alla scuola media

Chi desidera proseguire con lo studio di uno strumento alla secondaria di primo grado deve sostenere un esame attitudinale, come previsto dal Decreto Ministeria-

le 176/2022. Le domande arrivano numerose, circa una sessantina ogni anno, e non solo dagli alunni interni ma anche da studenti provenienti da scuole del lamenteino e dell'hinterland. Vengono ammessi i primi sette per ogni strumento.

Una volta ammessi, il percorso si articola in tre ore settimanali: una di pratica individuale sullo strumento, una di teoria musicale con uso di software dedicati, e una — introdotta proprio dal nuovo decreto, entrato in vigore il 1° settembre 2023 — dedicata alla musica d'insieme. È proprio questa terza ora che ha aperto la strada alla grande scommessa dell'Istituto.





La scommessa dell'orchestra: Pinocchio conquista la giuria

Quando il decreto ha introdotto la terza ora per la musica d'insieme, molti docenti avrebbero potuto limitarsi a gestirla separatamente per ogni strumento. I professori dell'Ardito Don Bosco hanno invece osato di più: riunire tutti gli alunni delle prime classi in un'unica formazione orchestrale. Così è nata l' "Orchestra Junior" dell'Istituto Comprensivo Ardito Don Bosco, composta da 27 ragazzi di prima media — 8 violini, 7

clarinetti, 5 trombe, 7 pianoforti — sotto la direzione del professor Vincenzo Virgillo.

Per il loro debutto hanno scelto un programma ambizioso: la "Fiaba di Pinocchio", su musiche originali del professor Alfredo Morello e testo della professoressa Valentina Greco. Mesi di prove, a partire da gennaio, per prepararsi al XV Concorso Musicale Nazionale "Primavera in Musica" di Laureana di Borrello, il 29 maggio 2026. Il risultato: primo premio assoluto con votazione 100 su 100 e il Premio per "La migliore mu-





sica originale” attribuito al M° Morello.

L'orchestra giovanile: da Orte a Roma, sempre al vertice

Non è la prima volta che l'Istituto sale sul podio. L'“Orchestra Giovanile”, composta dagli alunni di seconda e terza media, vanta anni di partecipazioni a concorsi fuori dalla Calabria. Bari, Formia, Orte, Roma, Lanciano, L'Aquila, Tarquinia, Agrigento, Palermo: tappe di un viaggio che ha sempre prodotto riconoscimenti di primo livello.

Quest'anno l'orchestra giovanile, diretta dal professor Alfredo Morello, ha ottenuto risultati straordinari in rapida successione: il 20 maggio ha conseguito il primo premio assoluto con 100 su 100 al XIV Concorso Musicale Internazionale “Note sul Mare” di Ardea (Roma); il giorno seguente, 21 maggio, ha replicato con un altro 100 su 100 al XV Concorso Musicale “Una Nota per Amica” di Orte, nella categoria orchestre.

Il programma eseguito comprende un arrangiamento del brano “Tu vuo' fa' l'Americano” di Renato Carosone a cura del professor Morello, e tre composizioni originali dello stesso: “Sogno di una notte sul Dnepr”, “Mery Tango” e “Oriental Bolero”. Brani di notevole complessità tecnica e ritmica, scritti appositamente per la formazione.

“Le commissioni si sono complimentate per l'impostazione educativa dei ragazzi, l'ordine, la disciplina e il comportamento in qualsiasi contesto. Sembrano veri orchestrali navigati. Ma dietro questi risultati c'è un lavoro che li prepara minuziosamente ad ogni dettaglio.”

Il modello didattico: musica originale, orchestra come laboratorio di vita

Ciò che rende unico il percorso dell'Ardito Don Bosco non è solo la qualità tecnica

raggiunta, ma la coerenza del progetto educativo. L'orchestra non è un appuntamento occasionale: è il cuore del lavoro settimanale. Il mercoledì (per la junior) e il venerdì (per la giovanile) sono i giorni delle prove; ogni anno il repertorio si arricchisce di nuovi brani originali, composti appositamente dal professor Morello, che è insieme docente e compositore. Musica scritta “su misura” per i ragazzi, ma con un livello tecnico che spinge costantemente i limiti.

Il sistema è pensato per crescere insieme agli studenti: chi ha suonato in prima nell'orchestra junior, l'anno successivo entrerà nell'orchestra giovanile, portando con sé l'esperienza concertistica già acquisita. Un meccanismo che garantisce continuità, senso di appartenenza e ambizione collettiva.

Unanime il consenso espresso dalle famiglie, presenti e partecipi in ogni circostanza, che accompagnano e seguono i propri figli non solo durante la settimana per gli impegni scolastici, ma anche per sostenerli e supportarli con entusiasmo e partecipazione nei concerti, nelle esibizioni sul territorio e, addirittura, anche nelle trasferte per i concorsi.

I quattro docenti — Vincenzo Virgillo (clarinetto), Maria Mattea Pagani (violino), Raffaele Procopio (tromba) e Alfredo Morello (pianoforte) — hanno costruito in anni di lavoro comune qualcosa che va ben oltre l'insegnamento di uno strumento: un'identità musicale, una scuola nel senso più nobile del termine.

“Forte come il dolore” a Trame Festival, con Arcangelo Badolati

che dialoga con l'autrice Doris Lo Moro

un libro per non dimenticare le vittime di una giustizia negata.



Si intitola “Forte come il dolore - Un caso di giustizia negata” e racconta, con la prefazione di Luciano Violante, una pagina dolorosa di storia recente di Lamezia Terme. Lo ha scritto Doris Lo Moro — già sindaca della città, assessore regionale alla Sanità, parlamentare e magistrata — per raccontare l’omicidio del padre Giuseppe, direttore didattico, e del fratello Giovanni, appena diciannovenne, uccisi nel gennaio di quarantuno anni fa mentre l’autrice era in viaggio di nozze. Una vicenda che resta, ancora oggi, un caso di giustizia negata.

Il libro è stato presentato nell’ambito di Trame Festival, davanti a un pubblico partecipe che ha riempito il giardino della biblioteca comunale, dove si svolgeva l’evento.

A condurre il dialogo con l’autrice è stato il giornalista della Gazzetta del Sud Arcangelo Badolati, le cui domande hanno dato il ritmo a una serata particolarmente intensa ed emozionante, capace di alternare la ricostruzione giudiziaria a momenti di autentica commozione, restituiti dalle risposte dirette di Doris Lo Moro.

A colpire, nel racconto della presentazione, non è soltanto la ferocia dell’episodio — Giovanni ucciso con

un colpo netto, il padre Giuseppe finito con più colpi, segno di un particolare accanimento e probabilmente della necessità di eliminare il testimone del primo delitto— ma il modo in cui i tribunali hanno trattato il movente. Le sentenze di primo e secondo grado, ha ricordato Lo Moro, arrivarono a negare l’esistenza stessa di una ragione dietro il delitto, sostenendo che nessuno a Filadelfia avrebbe potuto uccidere due persone tanto stimate. Una motivazione che, paradossalmente, finiva per proteggere l’impunità invece di combatterla: perché quando il movente non si trova, ha sottolineato l’autrice, non si può arrivare a negare l’evidenza del fatto.

Dietro quella ricostruzione giudiziaria incompiuta, il libro indica una pista precisa: un banale incidente stradale, degenerato nella violenza sproporzionata tipica di un clan mafioso allora emergente in quell’area della provincia. La banalità del male, l’ha definita Badolati, con una delle riflessioni più amare della serata.

Il filo conduttore dell’incontro, più che la cronaca giudiziaria, è stata la condizione delle vittime innocenti di mafia in Calabria. Doris Lo Moro ha descritto un meccanismo che si ripete identico in ogni storia simile: una



solidarietà immediata e quasi automatica al momento della morte, seguita da un isolamento altrettanto automatico non appena emergono i presunti responsabili. È in quel passaggio, ha spiegato, che la società comincia a difendersi invece di difendere chi ha subito il danno, e le vittime — specie quelle estranee a qualunque contesto criminale — finiscono ai margini del processo, trattate quasi come ospiti scomodi in un procedimento costruito solo intorno alle giuste garanzie dell'imputato.

Accanto al caso personale, durante la presentazione

sono stati evocati altri nomi della memoria lametina: il magistrato Francesco Ferlaino, ucciso nel 1975 e rimasto senza colpevoli; i due operatori della raccolta rifiuti Pasquale Cristiano e Francesco Tramonte; Giuseppe Bertolami, rapito e mai più tornato; Salvatore Aversa e la moglie Lucia Precenzano, la cui verità è arrivata solo dopo anni di depistaggi. Storie diverse, ha osservato l'autrice, ma legate dallo stesso destino: la difficoltà di una comunità a fare i conti con le proprie responsabilità collettive.

Il punto più diretto della serata è arrivato quando Lo Moro ha allargato il discorso all'attualità, rappresentata anche dai suoi figli seduti tra il pubblico e dalle figlie di Torquato Ciriaco, ricordato insieme all'avv. Pagliuso nel corso della serata, alle quali lei si è rivolta con un atteggiamento materno. Non bastano i cortei e le fiaccolate del giorno dopo, ha detto, se poi la solidarietà non si mantiene nel tempo: quando si tratta di testimoniare, di denunciare un'estorsione, di non guardare altrove davanti a un incendio o a un negozio dato alle fiamme, la stessa città che si proclama compatta contro la criminalità finisce per restare in silenzio. Un'ipocrisia, l'ha chiamata, riferendosi anche a un recente consiglio comunale aperto in cui le forze politiche hanno concordato di non intervenire con le proprie specificità quasi che fosse pacifico avere tutti la



stessa attenzione e la stessa sensibilità.

Si è scelto di destinare i proventi del libro alla scuola elementare di Gizzeria che nel 2018 è stata intitolata al direttore Lo Moro, lo stesso edificio dove l'educatore aveva fondato la prima scuola a tempo pieno della Calabria. Un gesto che chiude il cerchio tra memoria privata e impegno civile.

Dopo oltre quarant'anni, ha concluso Doris Lo Moro, qualcosa è cambiato: gli strumenti investigativi sono più sofisticati, la consapevolezza è cresciuta. Ma la sostanza del problema resta la stessa di sempre: una verità storica che spesso non coincide con la verità processuale, e una società che continua a chiedere alle vittime



di reclamare da sole rispetto e attenzione, invece di garantirglieli per principio. Per questo **Forte come il dolore** non è solo il racconto di un lutto familiare, ma — come ha ribadito l'autrice davanti al pubblico lamezino — uno strumento che spera possa servire ad altri: alle vittime di mafia che ancora oggi, in Calabria, cercano una strada per non restare sole.

Una serata, quella di Trame Festival, che difficilmente i presenti dimenticheranno: il dialogo tra G e Lo Moro ha trasformato la presentazione di un libro in un momento di riflessione collettiva, capace di tenere viva l'attenzione di una platea folta dall'inizio alla fine, segno che certe storie, quando raccontate con verità e senza sconti, continuano a parlare a una comunità intera.



Igor Colombo, il cielo che resta



Nel reparto di Oncologia dell'ospedale "Giovanni Paolo II" di Lamezia Terme, venerdì 19 giugno, si è svolta una celebrazione in sua memoria. Un appuntamento raccolto, quasi intimo, che ha riunito familiari, amici, operatori sanitari e alcune delle persone che avevano condiviso con lui il difficile percorso della malattia.

Proprio quelle stanze che per molti evocano sofferenza e paura, per Igor erano diventate negli ultimi anni qualcosa di diverso: il luogo della battaglia, certamente, ma anche della speranza, dell'amicizia, della solidarietà e persino dell'amore. In quel reparto, infatti, aveva celebrato il suo matrimonio con Miuta, trasformando il





tempo della malattia in un tempo di vita. I presenti non erano numerosi. Eppure la dimensione raccolta dell'incontro ha restituito forse meglio di qualunque grande cerimonia il significato della sua testimonianza. Nella sala dell'ospedale non si respirava il senso della perdita, ma quello di una presenza ancora viva nei ricordi, nei gesti e nelle parole.

La messa, celebrata da don Carlo Cittadino, si è trasformata in una riflessione sul senso dell'esistenza e sui legami che non si spezzano. Il sacerdote ha ricordato il coraggio con cui Igor ha affrontato la malattia, la sua inesauribile voglia di vivere e la felicità che l'incontro con Miuta aveva portato nella sua vita.

Tra le parole pronunciate durante l'omelia, una in par-

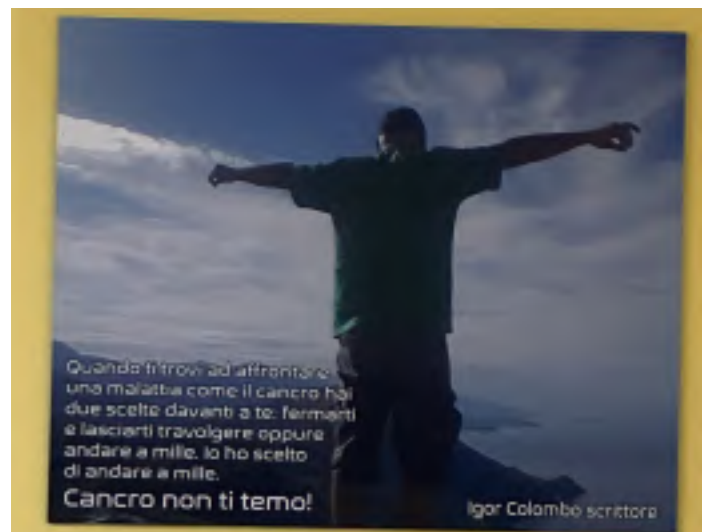
ticolare ha colpito profondamente i presenti: ciascuno di noi è un frammento di cielo. Un'immagine semplice e potente, capace di spiegare come le persone amate continuino ad accompagnarci anche oltre la loro presenza fisica.

Il silenzio che ha accompagnato l'intera celebrazione è stato forse il linguaggio più eloquente della giornata. Non un silenzio di vuoto, ma di ascolto e di partecipazione. Molti hanno avuto la sensazione che Igor fosse ancora lì, tra quelle persone e in quei luoghi che avevano segnato la sua esperienza.

Uno dei momenti più intensi si è vissuto quando la madre Teresa e la moglie Miuta hanno scoperto il quadro che lo ritrae con le braccia aperte e lo sguardo rivolto verso l'orizzonte. Un'immagine che sembra raccontare il suo modo di affrontare la vita: senza chiudersi, senza arrendersi, continuando a guardare oltre.

Sul dipinto campeggia una frase che racchiude il suo modo di vivere la malattia:

“Quando ti trovi ad affrontare una malattia come il cancro hai due scelte davanti a te: fermarti e lasciarti travolgere oppure andare a mille. Io ho scelto di anda-





re a mille. Cancro, non ti temo!”

In queste parole non c'è la negazione della paura, ma la decisione di non permettere alla paura di diventare padrona della propria esistenza. È la scelta di vivere intensamente ogni giorno, anche quando il cammino si presenta difficile.

La dottoressa Rita Marino ha raccontato di non aver conosciuto direttamente Igor, ma di averne scoperto la personalità attraverso i racconti di chi gli è stato vicino, di chi ha condiviso con lui il percorso terapeutico e di chi ha ricevuto parole di incoraggiamento e sostegno. Perché la sua battaglia non è mai stata soltanto personale.

Durante la malattia Igor aveva scelto di trasformare il proprio dolore in una testimonianza pubblica, raccontando la sua esperienza attraverso il libro *Sarà l'aurora*. Il volume, nato quasi come un diario di lotta e speranza, è diventato un messaggio di vicinanza per tanti malati e le loro famiglie. Negli ultimi anni aveva inoltre rivolto appelli alle istituzioni e alla città affinché il reparto di oncologia venisse sostenuto e valorizzato. Il ricavato delle vendite del libro ha consentito l'acquisto di due monitor multiparametrici destinati proprio al reparto di oncologia del “Giovanni Paolo II”, strumenti fondamentali per il monitoraggio dei parametri vitali e dell'attività cardiaca dei pazienti. Un gesto concreto che continua ancora oggi a produrre effetti nella vita di chi affronta la malattia.

Forse è proprio questo il lascito più importante di Igor Colombo: aver dimostrato che anche il dolore può diventare solidarietà, che la fragilità può trasformarsi in aiuto e che la sofferenza non deve necessariamente chiudere una persona in se stessa.

Le apparecchiature donate continueranno a servire

altri pazienti. Le sue parole continueranno ad accompagnare chi combatte la stessa battaglia. La sua storia continuerà a ricordare che si può vivere pienamente anche quando la vita impone prove difficili.

Le persone che amiamo non restano soltanto nei ricordi. Rimangono nei gesti che hanno compiuto, nelle opere che hanno lasciato, nelle vite che hanno toccato. In quel reparto, davanti a quel quadro con le braccia aperte e lo sguardo rivolto oltre, molti hanno avvertito la stessa sensazione: che Igor fosse ancora presente.

E forse, in fondo, è proprio così.



A Pianopoli si parla di 'ndrangheta, fede e potere femminile: la presentazione che ha scosso il pubblico

Saveria Maria Gigliotti

racconta tre decenni di storia criminale calabrese attraverso un angolo finora trascurato: il ruolo delle donne nella 'ndrangheta



Sessanta presentazioni di libri, ma forse nessuna come questa. Mercoledì 27 maggio, nella sede di Via Roma 38, il Caffè Letterario di Pianopoli ha ospitato la presentazione di *'Ndrangheta tra politica, fede e ruolo delle donne*, il nuovo libro-inchiesta della giornalista Saveria Maria Gigliotti, edito da Grafichéditore con la prefazione del noto storico della criminalità organizzata Enzo Ciconte.

Un incontro che si è trasformato in una serata di testimonianze dirette, ricordi personali e riflessioni civili,

alla presenza del presidente dell'associazione Terra di Calabria Sandro Gallo, dell'editrice Nella Fragale e del giornalista Gianfranco Manfredi, che ha moderato il dialogo con l'autrice.

Maria Saveria Gigliotti, giornalista professionista e direttrice dell'ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Lamezia Terme, non è una voce estranea al tema. Figlia del giornalista Antonio Gigliotti — cronista che si occupò di cronaca nera e politica per *l'Unità* e *Paese Sera* — ha costruito il suo lavoro su fonti accertate e atti giudiziari, restituendo un'immagine della 'ndrangheta lontana dallo stereotipo della "mafia contadina di serie B".

Come ha spiegato Gianfranco Manfredi nel corso della serata, l'organizzazione calabrese ha saputo infiltrarsi nella Chiesa, nella massoneria e nei luoghi dove "si tirano le fila" del

potere economico, restando per decenni sottovalutata rispetto a Cosa Nostra e alla camorra. Un dato che il libro ribalta anche dal punto di vista internazionale: secondo quanto ricordato durante l'incontro, per undici anni la mafia italoamericana negli Stati Uniti fu guidata da due calabresi — Frank Costello, all'anagrafe Francesco Castiglia, originario di Lauropoli di Casano allo Ionio, e Albert Anastasia, di Parghelia — la cui origine calabrese sarebbe stata sistematicamente





in Sicilia si chiamavano pizzini; sono loro, da vedove giovanissime, a tenere insieme case e discendenza sotto il controllo dei suoceri.

L'Autrice ha ricordato come in alcuni casi le donne abbiano pagato con la vita la propria ribellione a questo sistema, mentre in altri abbiano addirittura preso parte attiva a episodi di violenza organizzata, come un tentato raid mafioso a Nicastro (ora Lamezia Terme) citato nel corso della serata.

Particolarmente toccante l'intervento di un partecipante, figlio di un maresciallo dei carabinieri, che ha raccontato un episodio degli anni Cinquanta: una donna, vedova di un uomo ucciso dalla 'ndrangheta, ferì a colpi di pistola l'ex genero che la provocava ogni giorno passandole davanti — un gesto di dispe-

occultata da media e inquirenti, abituati a classificare ogni boss come siciliano o napoletano.

Il cuore più originale del libro, più volte sottolineato durante la presentazione, riguarda il ruolo femminile all'interno delle famiglie di 'ndrangheta. Le regole dell'organizzazione prevedono che gli affiliati siano uomini e calabresi: le donne non possono essere "iscritte" formalmente. Eppure, ha raccontato l'autrice, proprio questa esclusione dai ranghi ha permesso loro di costruire un potere parallelo e spesso decisivo: sono le donne a trasmettere ai figli — fin dall'infanzia, a scuola, in chiesa, negli oratori — il concetto distorto di "onore" della famiglia; sono loro a fare da tramite tra il carcere e l'esterno, le moderne "ambasciate" che



razione più che di vendetta calcolata, per proteggere i due figli dal rischio di ripetere la stessa sorte del padre. Un altro filo conduttore del libro è il rapporto ambiguo tra 'ndrangheta e religiosità. Sono stati ricordati i santini di San Michele Arcangelo usati nei rituali di affiliazione, il santuario della Madonna di Polsi — dove secondo la ricostruzione di Saveria Maria vennero decisi omicidi e si tennero summit criminali durante le festività religiose — e la pratica dei "padrini" di battesimo trasformata in strumento per costruire alleanze tra famiglie, più che legami spirituali.

Ma il libro, è stato sottolineato, racconta anche l'altra faccia: sacerdoti uccisi per aver negato sacramenti a



sto — secondo l'analisi proposta nel corso della serata — il motivo per cui il fenomeno dei collaboratori di giustizia resta in Calabria molto più raro: tradire l'organizzazione significa tradire il padre, il fratello, il figlio.

Non sono mancati riferimenti alla storia recente del territorio lametino, definito durante l'incontro come l'unica città di medie dimensioni in Italia ad aver subito tre scioglimenti del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose — un record che, è stato osservato, riguarda solitamente centri molto più piccoli. Il riferimento più drammatico è andato all'omicidio del consigliere regionale Giovanni Fortugno, ricordato come una ferita ancora aperta nella memoria collettiva calabrese, paragonata — pur con esiti diversi in termini di mobilitazione popolare — alle stragi di Capaci e via D'Amelio a Palermo.

Tra gli interventi più sentiti della serata, quello dell'autrice stessa, che ha invitato a non limitarsi a procla-

chi non ne aveva diritto morale, vescovi che per primi in Italia pronunciarono la parola “scomunica” nei confronti di affiliati mafiosi, una Chiesa calabrese che — pur tra silenzi e prudenze — ha avuto anche momenti di aperta resistenza.

Un passaggio che ha colpito il pubblico riguarda la struttura gerarchica della 'ndrangheta, ricostruita nel libro attraverso le deposizioni dei collaboratori di giustizia: giovane d'onore, picciotto d'onore, camorrista, sgarrista, santista, vangelo, quintino, fino al grado di “associazione”. Un sistema piramidale e compartimentato, in cui ogni affiliato conosce solo il grado immediatamente superiore al proprio, pensato — secondo quanto ricostruito durante la presentazione — per nascondere ai nuovi adepti l'intera struttura di potere e alimentare l'illusione di una “carriera” possibile.

Più volte è stato evidenziato un elemento strutturale che distingue la 'ndrangheta da Cosa Nostra: mentre l'organizzazione siciliana vieta a due fratelli di affiliarsi insieme proprio per evitare concentrazioni di potere familiare, in Calabria è esattamente il contrario. È la famiglia di sangue a coincidere con l'affiliazione criminale, ed è que-





galità, ma a praticarli concretamente nei piccoli gesti quotidiani: dal fermarsi al semaforo rosso al non eludere le regole nella vita di ogni giorno. “L’essere per la legalità dovrebbe diventare il nostro modus operandi”, ha sottolineato, in contrapposizione al modus operandi mafioso fondato su disciplina, silenzio e apparenza di onore.

Anche don Tommaso Buccafurni, vicario generale della Diocesi di Lamezia Terme, , intervenuto nel dibattito pubblico, ha insistito sul valore conoscitivo del libro: solo conoscendo i meccanismi della cultura mafiosa, ha osservato, una comunità può scegliere consapevolmente di percorrere strade diverse.

La serata si è chiusa con un richiamo al valore stesso dell’iniziativa: il Caffè Letterario di Pianopoli, ha ricordato Sandro Gallo, nasce dall’esperienza dell’associazione Terra di Calabria, che riunisce 16mila per-

sone in regione senza alcun contributo pubblico. Un presidio di “legalità organizzata” pensato per contrapporsi, nel piccolo di un territorio, alla capacità di radicamento della criminalità organizzata — proprio nello stesso luogo, Pianopoli, dove il libro di Gigliotti è stato presentato.

Il libro, già alla sua seconda ristampa dopo l’esaurimento della prima tiratura, resta disponibile per chi desidera approfondire una storia che — come ha sintetizzato uno dei relatori — “non riguarda solo Lamezia, ma l’intera storia della Calabria degli ultimi decenni”. *Hanno partecipato alla serata: Sandro Gallo (presidente Ass. Terra di Calabria), Nella Fragale (Grafichéditore), Saveria Maria Gigliotti (autrice), Gianfranco Manfredi (giornalista, moderatore), con le musiche di Amedeo Palmieri e le riprese video di Enzo Cittadino.*



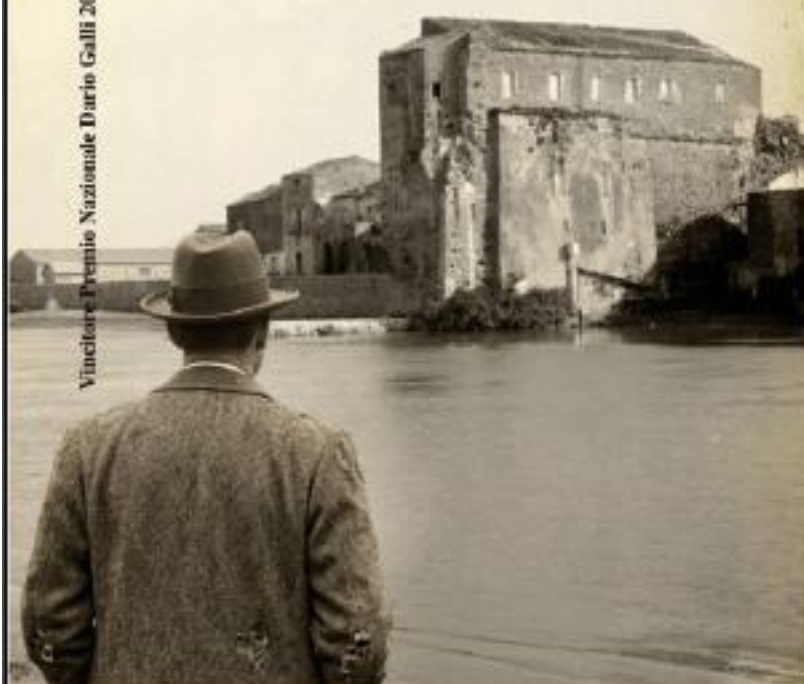
PREMIAZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO NAZIONALE DARIO GALLI VII edizione

Racconti da limare

perché le storie possono solo migliorare



Vincitore Premio Nazionale Dario Galli 2026



Vincenzo Russo Traetto

Saluti

Donatella Galli

Figlia del Poeta

Italo Leone

Presidente della Giuria

Antonio Perri

Grafichéditore

Sarà presente l'autore

Vincenzo Russo Traetto

Michela Cimmino e

Giovanna Villella

Converseranno con il vincitore

Premierà il Vincitore

Doris Lo Moro

Madrina della manifestazione

*Vi aspettiamo per applaudire chi ha
trasformato la pagina bianca in un racconto da non dimenticare*

SABATO 4 LUGLIO 2026 ORE 19:00

GRAFICHÉDITORE

VIA DEL PROGRESSO,200 - LAMEZIA TERME

L'evento sarà trasmesso in diretta su FB e YOUTUBE

<https://www.facebook.com/nella.fragale.98>

Youtube: @nellafragale2401

“Versi e Visioni”: quando la poesia incontra la pittura, Concetta Ricelli si racconta a Lamezia



Tra un quadro e un verso non c'è confine: c'è solo un'anima che sceglie, di volta in volta, lo strumento più giusto per dirsi. È questa l'idea che ha attraversato la presentazione di “Versi e Visioni”, il libro di **Concetta Ricelli** che raccoglie poesie e dipinti dell'autrice, ospitata grazie alla disponibilità dell'amministrazione comunale e dell'assessore Spinelli.

A introdurre la serata è stata Nella Fragale, curatrice del progetto editoriale, che ha raccontato come tutto sia partito da un incontro quasi casuale: i versi di Concetta, accompagnati dalle sue “visioni” pittoriche, le sono arrivati tramite un'amica comune e l'hanno colpita immediatamente. “È come se l'avessi pensato anch'io, ma non fossi riuscita a scriverlo” — questo l'effetto che la poesia di Ricelli produce su chi legge: la sensazione di ritrovare nei suoi versi un pensiero che si credeva solo proprio.

Una scrittura senza filtri, ha sottolineato Fragale, in cui l'autrice si mette completamente a nudo, lasciando emergere con au-





tenticità tanto la verità dei versi quanto i colori dei suoi sentimenti.

Concetta Ricelli ha spiegato il senso del titolo: i *versi* sono la poesia, le *visioni* sono i dipinti che le accompagnano, frutto del suo sguardo da pittrice espressionista. A differenza dell'impressionismo, che ritrae la realtà così com'è percepita, l'espressionismo — ha chiarito l'autrice — la rielabora attraverso il filtro dell'anima e del proprio modo di sentire. Non esiste un ordine fisso tra parola e immagine: a volte nasce prima il dipinto, a volte il verso. “Sono tutto il contrario di tutto”, ha detto sorridendo, rivendicando una libertà creativa che rifiuta ogni schema rigido.

Tra i temi più toccanti della serata, il legame con il mare — non quello calabrese dell'infanzia, fatto di collina e montagna essendo lei di origini molisane, ma quello scoperto da adulta grazie a un'amica calabrese che le ha insegnato a fermarsi e guardarlo. Da lì è nata la poesia “Sciabordio dell'anima”, ispirata a Formentera, dove il movimento della risacca diventa metafora del proprio stato interiore: “mi allontana, mi avvicina, e sono tutt'uno come il mare”.

Le poesie — ha raccontato lei stessa — nascono prevalentemente dall'emozione: assenza, dolore, vuoto, ma anche rinascita, vita, amore. “Non sono solo dolo-

re, sono espressione”, ha spiegato, raccontando come pittura e scrittura siano per lei due modi diversi per immortalare un'emozione nel momento esatto in cui la vive, senza più tornarci sopra — proprio come accade per i suoi quadri.

Un tratto distintivo della sua scrittura è la brevità: pochi versi, ma capaci di colpire al cuore. Un'eco della poesia giapponese, ha detto lei stessa, senza però i parametri fissi e rigidi di quella tradizione. Una scelta di libertà, più che di forma: “la vera poesia non può essere legata a uno schema”.

Durante l'incontro, Ricelli ha letto diverse poesie tratte dalla raccolta, ciascuna legata a una storia precisa: “**Santa**”, dedicata all'amica che le ha insegnato a guardare il mare; “**Michelle**”, ispirata alla nipotina che non vede più da tempo, e che porta con sé una poesia capace — secondo la stessa autrice — di “far impazzire” chi la legge; e una poesia sulla pace, nata dalla partecipazione a un concorso letterario e ispirata a un disegno di una colomba che spezza un'arma su un ramo d'ulivo — testo che l'autrice ha scelto di inviare anche al Papa.

Un dettaglio curioso emerso nel corso della presentazione riguarda le copertine. “Versi e Visioni” raccoglie infatti tre libri precedenti dell'autrice — *Veleggiando*



nella mia anima, L'infinito e Respiro d'autunno — e le rispettive copertine sono state realizzate con l'intelligenza artificiale, partendo da alcuni testi delle poesie stesse. Fanno eccezione i quadri originali di Ricelli,



che compongono la maggior parte delle illustrazioni del libro, e un piccolo disegno speciale: un ritratto fatto a mano dalla nipotina dell'autrice, custodito nel libro come un piccolo, prezioso scrigno di affetto.

Alla domanda se scrivere l'aiuti a superare il dolore, la risposta di Concetta Ricelli è stata diretta: no, non è la scrittura a guarire, ma un percorso che il dolore deve fare per conto suo. “Quando soffro, soffro. Quando godo, godo anche” — una dichiarazione di pienezza emotiva, lontana da ogni appiattimento, che lei stessa ha definito vicina più a un'oscillazione vitale che a una “linea isoelettrica”.

Dopo il debutto al Salone del Libro di Torino, la presentazione è continuata in Calabria, terra per cui l'autrice ha detto di nutrire “una stima profonda e una grande simpatia”. Altre tappe sono già in programma, segno di un percorso editoriale che — come sottolineato durante l'incontro — punta su una distribuzione organizzata in grado di portare il libro “in tutto il mondo”.

Un pomeriggio di versi, colori e confidenze, in cui la poesia si è confermata, ancora una volta, il linguaggio più diretto per dire ciò che le parole di ogni giorno faticano a contenere.

LA VITA VERA DOPO LA SCUOLA



di Daniela Magnone

“After your first job, is anyone asking you what your GPA was?”

No, they don't care.

They ask you: Are you a good leader? Do people follow you? Do you have integrity? Are you innovative? Do you solve problems?”

Neil deGrasse Tyson

“Dopo il tuo primo lavoro, qualcuno ti chiede qual era la tua media?”

No, non gli importa.

Ti chiedono: sei un buon leader? La gente ti segue? Hai integrità? Sei innovativo? Risolvi problemi?”

Neil deGrasse Tyson

L'astrofisico americano Neil deGrasse Tyson, grande divulgatore scientifico e direttore del Planetario Hayden al Museo di Storia Naturale di New York, parla spesso di Scuola. Pone l'accento su come il sistema scolastico metta troppa pressione sui voti invece che sulla curiosità e sul pensare. E come ogni anno ...eccoci qui a parlare di numeri, di schede di valutazione, di medie aritmetiche e giudizi.

Ed insieme ai voti ecco arrivare l'ansia, i confronti, le corse ai voti più “alti”.

Iniziare questa riflessione partendo dalla frase di Neil deGrasse Tyson è un modo per agganciarsi ad un pensiero che condivido come docente e come genitore.

Se potessi parlare ai ragazzi di tutto il mondo direi: I VOTI NON VI DEFINISCONO!

Ciò che conta è il percorso che gli studenti compiono. I voti non rispecchiano ciò che un ragazzo è, né chi diventerà. Il voto valuta una verifica fatta in un determinato momento e strutturata su un dato argomento. Stop!

Ciò che conta veramente è la curiosità messa nello studio, la voglia di comprendere anziché memorizzare nozioni e informazioni in modo meccanico, sbagliare ed avere il coraggio di riprovare, di ricominciare, di rimettersi alla prova sempre e comunque.

Tyson lo dice chiaro: “Quando sai come pensare, ti dà più potere di chi sa solo cosa pensare”



La scuola non è una gara!

È questo il messaggio che vorrei giungesse a tutte le famiglie.

Anziché chiedere ad un figlio “Perché non hai preso 9?... chiediamo se la lezione gli è piaciuta, se è riuscito a comprenderla a fondo, se ha avuto la possibilità di imparare qualcosa di nuovo.

Bisogna premiare l'impegno, la costanza, l'onestà nello studio...

I nostri figli stanno imparando a camminare nella vita, non sono un voto. E per camminare serve fiducia, non paura del voto.

A scuola si dovrebbe entrare per diventare più forti, più umani, più curiosi, a porre le basi per il proprio futuro partendo dalla consapevolezza che l'importante non è il 9 o il 10 ma è l'aver dato il proprio massimo e soprattutto aver maturato delle passioni ed aver compreso cosa voler fare da grande e farlo poi con determinazione, serietà e volontà di puntare sempre verso l'alto.

Buona strada a tutti i ragazzi che si affacciano alla Vita...quella Vera!



Sina Mazzei

al Progetto Gutenberg 2026: storie che educano, emozionano e fanno crescere



di Sina Mazzei

La scrittrice di fiabe per l'infanzia e docente di scuola primaria **Sina Mazzei** ha partecipato con grande entusiasmo alla XXIII edizione del **Progetto Gutenberg 2026**, dedicata al tema "*Catastrofi e mondi nuovi*".

Le opere **Timére con il cielo dentro gli occhi** e **Gigliola Meravigliola alla ricerca del Tesoro nascosto**, edite da **Grafichè Editori** di Lamezia Terme, diretta dall'editore **Antonio Perri**, sono state protagoniste di numerosi incontri che hanno coinvolto plessi della scuola dell'infanzia e della scuola secondaria di primo grado, trasformandosi in autentici momenti di crescita, dialogo e condivisione.

Attraverso la lettura e il confronto diretto con l'autrice, bambini e ragazzi hanno avuto l'opportunità di riflettere sui grandi temi della vita, scoprendo come la letteratura possa diventare uno strumento prezioso per comprendere sé stessi e il mondo.

Gli incontri si sono svolti presso numerosi istituti scolastici del territorio, tra cui il plesso **Galluppi di Caltanzaro**, gli istituti comprensivi di **Petronà** e **Cerva**, nonché diversi plessi dell'**IC Perri-Pitagora-Don**

Milani di Lamezia Terme, tra cui **Il Piccolo Principe**, **Tommaso Fusco**, **Fabio Filzi**, **San Teodoro** e **Platania**. Il percorso si è inoltre concluso con gli studenti della **Scuola Secondaria di Primo Grado Perri-Pitagora** di Lamezia Terme.

Particolarmente significativa è stata l'esperienza vissuta con i bambini della scuola dell'infanzia attraverso *Timére con il cielo dentro gli occhi*. I piccoli lettori hanno potuto "toccare con mano" il viaggio di crescita della dolce pecorella protagonista, immedesimandosi nelle sue paure, nelle sue scoperte e nel suo desiderio di guardare oltre i propri limiti. Attraverso attività, racconti e momenti di partecipazione attiva, i bambini hanno sperimentato il valore del coraggio, della fiducia e della scoperta, vivendo il percorso di *Timére* come un'esperienza concreta e profondamente coinvolgente.

Con gli alunni della scuola secondaria di primo grado, invece, *Gigliola Meravigliola alla ricerca del Tesoro nascosto* ha dato vita a un dialogo intenso e ricco di significato. I ragazzi hanno posto domande profonde e mature, dimostrando una straordinaria sensibilità verso temi fondamentali quali la meraviglia come chiave per leggere il mondo, l'armonia nelle relazioni umane, il valore della famiglia, il viaggio interiore che accompagna ogni percorso di crescita e il ruolo delle emozioni nel guidare le nostre scelte e la nostra vita.

Attraverso la ricerca del "tesoro nascosto", metafora delle risorse interiori che ciascuno custodisce dentro di sé, gli studenti hanno avuto l'opportunità di riflettere sull'importanza della conoscenza di sé, dell'autenticità e della scoperta dei propri talenti.

Ma il risultato più bello di questa esperienza non è stato soltanto l'interesse suscitato dalle storie. Ciò che ha reso davvero speciale la partecipazione al Progetto Gutenberg è stato il profondo coinvolgimento umano che si è creato durante gli incontri. Tra l'autrice, i docenti, gli studenti e le famiglie si è instaurato un dialogo autentico, capace di





andare oltre le pagine dei libri e di trasformarsi in un incontro di emozioni, esperienze e vissuti condivisi.

L'accoglienza calorosa ricevuta nelle scuole, l'entusiasmo dei bambini, la partecipazione attenta dei ragazzi e la vicinanza delle famiglie hanno confermato ancora una volta come la lettura possa diventare uno straordinario strumento di relazione, capace di unire persone diverse attraverso il linguaggio universale delle storie.

In un'edizione del Progetto Gutenberg dedicata al tema "Catastrofi e mondi nuovi", le opere di Sina Mazzei hanno offerto ai giovani lettori una prospettiva di speranza e rinascita, ricordando che ogni cambiamento, anche il più difficile, può trasformarsi in un'occasione di crescita e di scoperta.

La partecipazione dell'autrice rappresenta così non solo un'importante esperienza culturale, ma anche una testimonianza concreta del potere educativo della narrazione, che continua a seminare meraviglia, consape-

volezza e fiducia nelle nuove generazioni.

«Porterò con me gli sguardi, le domande, gli abbracci e l'entusiasmo dei bambini e dei ragazzi incontrati lungo questo percorso. Sono loro il vero tesoro nascosto che il Progetto Gutenberg continua a far emergere anno dopo anno.»



Calabria Food & Tourism Academy a Lamezia nasce la scuola del futuro del gusto



Di fronte alle grandi sfide del turismo contemporaneo, la Calabria sceglie di investire sulle competenze. A Lamezia Terme è stata inaugurata la CalabriaFood & Tourism Academy, il nuovo polo regionale dedicato alla formazione nel settore dell'enogastronomia, dell'ospitalità e della cultura del cibo. Un progetto am-

bizioso che punta a trasformare la ricchezza delle tradizioni calabresi in un motore di sviluppo economico, occupazionale e turistico.

La scelta di Lamezia Terme non è casuale. La città, posta al centro della regione e crocevia naturale di collegamenti ferroviari, autostradali e aeroportuali, diven-



ta il luogo ideale per ospitare una struttura destinata a servire l'intera Calabria.

L'Academy sorge all'interno del Centro Servizi LameziaEuropa, nell'area industriale ex Sir, e rappresenta uno degli investimenti più significativi degli ultimi anni nel settore della formazione turistica regionale. Il progetto è stato sostenuto dalla Regione Calabria attraverso un finanziamento di circa 1,5 milioni di euro provenienti dai fondi dei Patti Territoriali.

Un laboratorio del gusto e dell'ospitalità
Non si tratta semplicemente di una scuola di cucina.



La Calabria Food & Tourism Academy nasce come un vero e proprio hub multidisciplinare dedicato all'intera filiera dell'accoglienza.

Gli spazi, completamente ristrutturati, si sviluppano



su circa 750 metri quadrati e comprendono laboratori professionali, aule didattiche, sale multimediali e postazioni attrezzate per l'alta formazione gastronomica, la pasticceria, la gelateria, la panificazione, la pizza e il settore beverage. Sono previste sedici postazioni per la scuola di alta formazione gastronomica e quindici dedicate ai corsi di panificazione e pizzeria.

L'obiettivo è quello di creare un luogo nel quale teoria e pratica possano integrarsi, consentendo agli allievi di confrontarsi direttamente con professionisti, chef, pasticceri, esperti dell'ospitalità e operatori del turismo.

Formare i professionisti della Calabria che verrà
La vera sfida dell'Academy è quella di colmare il diva-





presentanti istituzionali, operatori del turismo, associazioni di categoria e organizzazioni professionali. Il progetto è promosso da Regione Calabria, Comune di Lamezia Terme e LameziaEuropa, con il sostegno della Camera di Commercio di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia.

Importante anche il coinvolgimento di Federalberghi Calabria, Arsac, Confartigianato, Conpait, APAR e di partner tecnologici che contribuiranno alla dotazione dei laboratori.

Particolarmente significativa la presenza di CONPAIT, la Confederazione Pasticceri Italiani, che ha partecipato all'inaugurazione con una delegazione di maestri pasticceri, sottolineando il ruolo centrale della formazione nell'arte dolciaria italiana.

Un investimento sul capitale umano

La Calabria Food & Tourism Academy non vuole essere soltanto una scuola, ma un laboratorio permanente di innovazione e sperimentazione.

L'idea è quella di mettere in rete alberghi, ristoranti, aziende agroalimentari, consorzi di tutela, istituti scolastici e università, creando un ecosistema capace di valorizzare le eccellenze territoriali e di costruire nuovi modelli di turismo sostenibile.

In una regione che troppo spesso vede i giovani partire alla ricerca di opportunità altrove, investire sulla formazione significa investire sul capitale umano e sulla possibilità di creare occupazione qualificata direttamente sul territorio.

Una sfida culturale prima ancora che economica

La nascita della Calabria Food & Tourism Academy assume anche un valore simbolico. La cucina identitaria, i prodotti tipici, l'ospitalità e il racconto dei terri-

rio tra formazione e mercato del lavoro. In un settore che lamenta spesso la carenza di personale qualificato, la nuova struttura punta a creare competenze immediatamente spendibili nel mondo dell'accoglienza, della ristorazione e del turismo esperienziale.

Federalberghi Calabria, tra i promotori dell'iniziativa, ha evidenziato la volontà di coinvolgere nel corpo docente chef stellati, maestri pasticceri, manager dell'hospitality ed esperti del turismo, costruendo un percorso formativo di eccellenza strettamente collegato alle esigenze delle imprese.

La Calabria, del resto, possiede un patrimonio enogastronomico straordinario che spesso non riesce a trasformarsi in valore economico proprio a causa della mancanza di adeguate competenze professionali. L'Academy si propone di colmare questa distanza.

Le istituzioni e il mondo delle imprese

L'inaugurazione ha visto la partecipazione di rap-



tori diventano strumenti di promozione culturale e non soltanto attività economiche.

La Calabria possiede una straordinaria ricchezza di tradizioni, sapori e paesaggi che oggi il mercato turistico internazionale ricerca sempre di più. La sfida consiste nel trasformare queste risorse in una proposta professionale, organizzata e competitiva.

L'Academy rappresenta dunque un passo importante verso una nuova idea di sviluppo: non più soltanto promozione del territorio, ma formazione di donne e uomini capaci di raccontarlo, valorizzarlo e renderlo attrattivo.

Per Lamezia Terme e per l'intera Calabria, l'inaugurazione della Food & Tourism Academy segna l'inizio di un percorso che guarda al futuro senza dimenticare le proprie radici. Una scuola del gusto, dell'accoglienza e dell'identità, chiamata a formare i professionisti che dovranno costruire la Calabria di domani.

Accanto all'entusiasmo per la nascita della Calabria Food & Tourism Academy resta aperta una domanda che riguarda il futuro della regione: la formazione sarà sufficiente a trattenere i giovani calabresi?

Negli ultimi anni migliaia di ragazzi hanno lasciato la Calabria per cercare opportunità di studio e di lavoro altrove. Il settore turistico non fa eccezione. Molti giovani che frequentano istituti alberghieri o corsi di specializzazione finiscono per trasferirsi nelle grandi città italiane o nelle principali destinazioni turistiche del Nord e dell'estero, dove stipendi, prospettive di carriera e condizioni contrattuali risultano spesso più attrattivi.

La carenza di personale che oggi lamentano numerose strutture ricettive e ristorative calabresi appare quindi paradossale: da una parte esistono giovani qualificati, dall'altra le imprese faticano a trovare lavoratori di-

sposti a restare. Il problema non riguarda soltanto la formazione, ma anche la qualità dell'occupazione, la continuità lavorativa e la capacità del territorio di offrire prospettive professionali stabili.

In questo senso la Calabria Food & Tourism Academy rappresenta una grande opportunità, ma anche una sfida. Formare personale altamente qualificato senza creare un sistema economico in grado di assorbirlo rischierebbe di trasformare la struttura in una palestra di talenti destinati a partire.

La vera scommessa, dunque, non consiste soltanto nell'insegnare a cucinare, accogliere o gestire una struttura turistica. Significa costruire un ecosistema nel quale imprese, istituzioni e territorio siano capaci di offrire carriere, salari adeguati e opportunità di crescita.

Il turismo calabrese continua infatti a presentare forti elementi di stagionalità. Molte attività lavorano intensamente soltanto per pochi mesi all'anno, rendendo difficile garantire occupazione stabile. La conseguenza è che molti professionisti formati in Calabria finiscono per mettere le proprie competenze al servizio di altre regioni.

L'Academy potrà quindi diventare un simbolo di rinascita soltanto se sarà accompagnata da politiche capaci di sostenere le imprese, destagionalizzare il turismo e valorizzare il capitale umano. In caso contrario, il rischio è quello già conosciuto da molti giovani calabresi: studiare in Calabria per lavorare altrove.

La sfida che si apre a Lamezia non riguarda soltanto il turismo o l'enogastronomia. Riguarda la capacità della Calabria di credere nei propri giovani e di offrire loro un futuro possibile senza costringerli a partire.



LA NOMINA DI DE BIASE CAPO DI STAFF DEL COMUNE DI LAMEZIA TERME SEGNA DAVVERO L'AVVIO DI UNA NUOVA FASE ORGANIZZATIVA?

Sarò orientato all'ascolto ed al dialogo con la città. Contribuirò ogni giorno a costruire un comune sempre più aperto e vicino ai cittadini, attento ai bisogni delle persone e capace di essere davvero la casa di tutti.



di Renato Borelli

Non ho mai avuto dubbi su Turuzzo tosto garibaldino, letterato e politico, combattente e reduce, personaggio proiettato a passare alla storia della città. Lo conosco dall'agosto di undici anni fa, vale a dire quando fu protagonista di un'azione di protesta – sulla guisa di Pannella – di uno sciopero della fame per fare cambiare al commissario Scura il ridimensionamento dell'ospedale lametino. A giudicare oggi le sorti del Giovanni XXIII, non è che le “proteste” di Turuzzo abbiano avuto un gran successo, ma nel corso di questa nota ve la riproporrò perché mette in luce il carattere di tosto garibaldino del capo di staff del neo sindaco Murone. A parte la turris aeburnea nella quale sembra sia chiusa tutta la comunicazione tra amministrazione – cittadinanza, cosa mai avvenuta prima, c'è da dire che il bel programma elettorale del sindaco Murone allo stato si sta rivelando solo un libro dei sogni mentre nella realtà i grandi problemi della città non vengono nemmeno sfiorati. Al di là dei quattro rattoppi stradali ai quali si è messo mano in occasione delle feste dei santi patronali della città, le cronache fanno registrare gravi manchevolezze. Per ben due volte ho inviato al sindaco Murone due lettere aperte, una relativa al suo eccellente programma elettorale e l'altra invece puntualizzante le criticità ataviche di questa fetta di Calabria. Chissà perché e per come tornate al mittente. Certamente non erano zucchero filato come i lettori di questo web journal hanno potuto costatare. Di contro invece il mio solerte Turuzzu sui social, senza fare riferimento ai miei scritti, ha evidenziato una

plethora di ordinari provvedimenti amministrativi che anche se necessari non portano acqua al mulino lametino. Non mi stanco di ripetere, pertanto, nel pieno rispetto della *culture driven* che questo lembo di terra deve trovare il suo essere nella piccola e media industria, e nello sviluppo di due settori chiave, quello agricolo e quello turistico, non tralasciando, per quest'ultimo la *valorizzazione e lo sviluppo* del settore termale (non a caso il nome della città è Lamezia Terme) a meno che la fantasia degli amministratori, passati ed attuali, non vada al di là della “gurna” di Caronte. A tal proposito chiedevo al sindaco Murone, al di là della sua *culture driven* e se d'accordo, di giocare le sue carte su quanto il buon Dio ci ha regalato, vale a dire la valorizzazione di migliaia di ettari di terreno incolti attraverso la formazione di cooperative serie e lo sviluppo del turismo termale e non. Onestamente nutro seri dubbi sulle teste pensanti in circolazione specialmente se considero quanto avvenuto in questi giorni. La vicenda della gestione dei fondi PNRR/PINQuA da parte del comune di Lamezia Terme, così come documentata, non rappresenta un mero incidente tecnico – procedurale, ma assurge a paradigma di conclamata incapacità amministrativa. L'analisi dei fatti, al di là della cronaca, delinea un modello gestionale fallimentare che ha prodotto la perdita definitiva di un'opportunità di sviluppo storica per la comunità lametina. Il dato di partenza è incontrovertibile e certificato dagli stessi atti dell'ente. Il Comune ha dovuto avviare le procedure per restituire allo Stato 3.617.121 euro di anticipazioni ricevute nell'ambito del

PNRR per impossibilità a completare i lavori nei termini previsti dallo stesso PNRR. Il risultato finale di questo processo è un drastico ridimensionamento del programma di rigenerazione urbana: 11 interventi su 16 sono stati esclusi dal perimetro pnrr, vanificando opere attese nel settore degli alloggi sociali, del recupero dei centri storici, della riqualificazione del lungomare e delle aree polisportive. E questo è la materializzazione di un fallimento che va oltre la singola amministrazione diventando, invece la dimostrazione di una cultura amministrativa inadeguata ed incapace ad affrontare le sfide della modernizzazione e dello sviluppo.

